

*“C'era in Max David una vocazione all'avventura, ma sempre un'avventura fatta per poi essere raccontata. Fu uno dei pochissimi giornalisti a seguire la ritirata di Ciang-Kai-shek dalle posizioni sulla riva sinistra dello Yang-tze-Kiang verso Nanchino, giù giù fino all'ultimo bastione di Canton. Intervista il generalissimo. Diceva: “Che fughe”. In Africa, in Russia, in Cina, in Corea, in Indocina, in Palestina. Un giornalista deve fiutare il vento, deve chiudere la macchina da scrivere nel suo astuccio e mettersi in cammino lungo la direttrice contraria a quella del nemico, per raggiungere le proprie “personali posizioni”, dove telefonare o telegrafare il servizio. Se viene bloccato, il suo è un lavoro inutile. Per questo, dopo essersi salvato per miracolo tra le fiamme dell'albergo del Cairo, Max David era furibondo. «Era la prima volta che mi capitava di “bucare” un servizio».*

*Proprio come Hemingway, Max David era affascinato dal coraggio, dal rischio, dal rapporto che l'uomo può avere con la morte o con l'idea della morte. Il suo Volapiè, un libro sulla corrida, ha pochissimo da invidiare a Morte nel pomeriggio. Max David aveva vissuto a lungo in Spagna e aveva passato mesi e mesi con i “matador de toros”. Ne raccontò, con il suo stile modernissimo, la vita, le paure, i drammi, in tempi in cui la corrida era molto più feroce e pericolosa di adesso.*

*Leonardo Vergani*